

Oscar Ghiglia
Antonin Vercellino

**La musica
prima di tutto**

Incontri con Oscar Ghiglia

Traduzione di Piero Bonaguri

UT ORPHEUS

LB 49

ISBN 978-88-8109-543-8

Titolo dell'edizione originale francese:

Entretiens avec Oscar Ghiglia

© Copyright 2023 Editions Habanera, Lyon

www.editionshabanera.com

Edizione italiana:

© Copyright 2024 Ut Orpheus Edizioni S.r.l.

Piazza di Porta Ravennana 1 - 40126 Bologna (Italy)

www.utorpheus.com

Traduzione dal francese di Piero Bonaguri

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, memorizzazione o trasmissione, anche parziale, in qualsiasi forma o con qualunque mezzo, elettronico, meccanico, fotocopia, disco o altro, senza preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior written permission of the publisher.

Printed in Italy 2024 - Global Print S.r.l. - Via degli Abeti 17/1 - Gorgonzola (Mi)

Indice

Prefazione all'edizione italiana.....	7
Introduzione.....	11
La famiglia Ghiglia.....	13
Mia madre, Giuliana Folena.....	15
Nonno Alberto.....	17
Nonno Oscar.....	19
Dopo la guerra.....	20
Andrés Segovia, <i>Asturias</i> e mia madre.....	22
Federico Fellini	23
Il ritratto con tre accordi	24
Alfredo Del Pelo e le mie prime lezioni di chitarra.....	25
Il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma e Benedetto Di Ponio.....	27
L'Accademia Musicale Chigiana di Siena e Alirio Díaz	29
Emilio Pujol e le <i>Folies d'Espagne</i>	32
A Siena con Andrés Segovia.....	33
<i>Preludio e Fuga</i> BWV 998	35
Segovia e la <i>Fuga</i> BWV 998.....	38
Alexandre Tansman, la <i>Barcarolle</i> e i trilli	39
Julian Bream.....	41
L'esame finale al Conservatorio di Santa Cecilia.....	42

Il Concorso di Radio-France	43
Jacques Chailley, <i>Fuga</i> di Frescobaldi e sesta minore.....	44
Nadia Boulanger e le legature	47
Segovia e il ritmo	49
Il bello e i modi ritmici antichi.....	50
Anne-Marie.....	55
I corsi estivi di Berkeley	56
Mario Castelnuovo-Tedesco	57
<i>The Segovia masterclass in Spain</i>	60
La famiglia De Valmalete e le registrazioni Pathé-Marconi.....	62
Lione, la Salle Rameau e il <i>Concierto de Aranjuez</i>	63
Le sigarette di Joaquín Rodrigo e la musica di Roland Dyens.....	67
La tragica morte di Ida Presti.....	68
Il Giappone e i concerti di Stanford	69
Il Festival di Aspen.....	76
John Williams	79
Anne-Marie, Thalia e Tahiti	81
Incontri chitarristici di Gargnano.....	82
L'appartamento di Olga e Andrés.....	83
Les Arcs.....	86
Ritorno a Siena	87
Le isole	89
Ruggero Chiesa	90

Jean-Pierre Rampal	92
Franco Donatoni: <i>Algo</i>	93
Reagan, Basilea e Letizia.....	95
Incontro con Elena.....	97
Incontro con Oscar	98
Segovia e lo studio dello strumento.....	100
Segovia e l'Eterno	101
Il baule di Segovia.....	103
Alirio Díaz	105
L'interpretazione e l'insalata.....	106
Sensibilità	107
I due figli del chitarrista.....	109
Immagini e musica	110
La composizione per chitarra da parte di un compositore non chitarrista.....	111
Epilogo	112

APPENDICE

I modi	113
--------------	-----

Prefazione all'edizione italiana

Ho atteso a lungo l'uscita di questo volume, e quando l'ho avuto tra le mani l'ho «divorato» avidamente e ho desiderato che fosse disponibile anche in italiano. Nella presente traduzione, convintamente approvata da Ghiglia, ho cercato un compromesso tra la leggibilità nella nostra lingua ed il rispetto del testo originale, che mantiene caratteristiche del discorso parlato (come la brevità delle frasi).

Ho partecipato a tanti corsi tenuti da Oscar Ghiglia, dal 1974 al 1983. La prima volta andai al corso di Gargnano perché Alirio Díaz quell'anno non teneva il corso ad Alessandria, che avevo frequentato negli anni precedenti, e desideravo conoscere un altro così importante esponente della «scuola di Segovia». Delle lezioni di Ghiglia ho molti vividi ricordi e trattengo preziosi suggerimenti, forse più di cose dette dal Maestro ad altri che direttamente a me: del resto lo stesso Ghiglia diceva che è più utile ascoltare quel che lui diceva ad altri piuttosto che le correzioni indirizzate a se stessi...

Potrei sintetizzare questi suggerimenti dicendo che si tratta di utilissimi spunti metodologici generali, utili sia per l'affronto di ogni brano musicale (come ad esempio la raccomandazione di rendersi conto dell'inizio e della fine di ogni articolazione del discorso musicale – a partire dall'inciso che quasi sempre inizia con un'arsi, non coincidendo quindi con l'inizio della battuta – con esemplificazioni che ricordo bene sul *Preludio* BWV 1006 di Bach e sull'inizio dell'*Allegro*

dal *Gran Solo* di Sor) che di qualche periodo storico in particolare («Nel barocco è l'armonia a guidare il discorso musicale», «Non bisogna suonare la musica contemporanea come buttandola via, perché “tanto è contemporanea”... invece va trattata bene!»). Ricordo poi che ad un allievo che suonava il *Preludio* in Mi maggiore di Ponce (quello nello stile di Weiss) Ghiglia disse, all'incirca: «l'inizio di questo pezzo è come aprire la finestra della propria camera in una bella mattina», come pure ho presente lo svelamento di meraviglie contrappuntistiche contenute nella *Fuga* BWV 998 di Bach e l'ammirazione per il dominio formale espresso da Mario Castelnuovo-Tedesco... Una lunga lezione di Ghiglia a Siena sul rilassamento e l'uso del peso si è proprio stampata nella mia memoria ed ho continuato per decenni a riproporla. Ho anche presente una vivace correzione di Ghiglia ad un allievo che continuava ad obiettare alle sue correzioni: «L'insegnamento non è come il banco dei pegni, dove si contratta: perché ci sia l'insegnamento occorre, come condizione, che ci sia l'allievo. Se tu non fai l'allievo l'insegnamento non avviene!».

E quante altre cose si potrebbero raccontare... per fortuna, molte sono contenute in questo volume.

Ricordo vividamente queste osservazioni a distanza di decenni (qualcuna è di quasi cinquant'anni fa) perché hanno contribuito a plasmare il mio modo di rapportarmi alla musica, basato sulla osservazione ed assimilazione di aspetti dell'oggetto musicale «così com'è» per cercarne il senso profondo. Venivo da un modo di studiare che, certamente soprattutto per colpa mia, era più basato sull'imitazione esteriore del docente, magari di sfumature dinamiche e timbriche

da lui proposte. Ero affascinatissimo dal modo di suonare di Alirio Díaz – ed anche al mio primo corso di Gargnano percepivo di essere un po' visto come «l'allievo di Díaz» – ma poi ero io stesso a ridurre la portata del suo insegnamento, così ricco di consigli di carattere generale, come ad esempio quello di prestare attenzione al punto di «climax» di ogni brano, di curare l'equilibrio sonoro, o quello di modificare le diteggiature in funzione di una sempre migliore resa musicale e strumentale.

Il contributo più determinante che mi venne dalla frequentazione dei corsi di Ghiglia fu infatti un'osservazione diretta a me, fatta da Ghiglia in un dialogo personale, non alla presenza di altri, nel 1981: «Tu cerchi di imitare Alirio Díaz; ma di un altro si può imitare solo il “guscio” esterno... però dentro il guscio di Díaz c'è Díaz, invece tu sei tu». Questo giudizio diede proprio una svolta al mio modo di studiare e di suonare (in effetti a quel punto della mia vita iniziavo a sentirmi stretto, anche se non me ero ancora accorto bene, in questo mio «scimmiottamento» – che pure è utile e forse anche un po' inevitabile quando si è molto giovani) ed aprì la strada ad una mia ricerca artistica consapevolmente personale.

Così, quando l'anno dopo andai con grande aspettativa a studiare con Segovia a Ginevra, ci andai non certo per imitarne l'inconfondibile personalità, ma piuttosto per cercare un paragone autorevole sul lavoro di approfondimento personale che avevo iniziato a fare, proprio a partire da quella fondamentale osservazione di Ghiglia dell'anno prima. E tornai dal corso di Ginevra con la conferma della validità di questo mio inizio di cammino personale. L'anno dopo,

nel 1983, già a mia volta docente in conservatorio, frequentai ancora sia un corso di Díaz, all'Aquila, che di Ghiglia a Gargnano. Ed allora mi resi conto che, con tutta la gratitudine possibile per questi miei grandi Maestri (che poi avrei continuato a frequentare in futuro anche assistendo alle loro lezioni, ponendo loro domande, continuando ad imparare da loro e diventandone anche amico), una certa fase del mio percorso era ormai finita e, nel bene o nel male, inevitabilmente si apriva quella del «rischio» personale, del mio giocarmi nella vita artistica – non più come «allievo di...», ma con una personalità originale, cercando un nesso personale con quella tradizione musicale europea testimoniata a me dai Maestri, e soprattutto cercando un nesso con le radici, laddove sono ancora vive oggi, di questa tradizione. Ed è solo questo nesso vissuto a farmi sentire ancora vivi, e presenti a me oggi, questi grandi Maestri.

L'apporto di Ghiglia alla mia crescita è stato fondamentale, e di questo gli sarò sempre grato. Spero che questo libro sia utile a tanti.

PIERO BONAGURI

Introduzione

Il 14, 15 e 16 aprile 2017, nel weekend di Pasqua, ho avuto la fortuna di essere ospitato da Elena Papandreou ed Oscar Ghiglia ad Atene. Era stato concordato che avrei preparato delle domande per Oscar, alle quali lui avrebbe risposto: l'obiettivo era di scrivere un testo biografico. Non ci aspettavamo – né lui né io – che i nostri dialoghi sarebbero stati così ricchi e spontanei: in due giorni e mezzo abbiamo effettuato più di sedici ore di intervista.

Ho in seguito realizzato una prima stesura del testo (che era il frutto di questi dialoghi) nella quale i diversi punti discussi sono stati riorganizzati e dettagliati. Oscar ha riletto interamente questa prima versione apportando chiarimenti e nuovi elementi al testo, e così è nato questo libro.

Sono molto grato a Elena e Oscar per la loro calorosa ospitalità in Grecia e per il loro aiuto nell'elaborazione di questo testo.

Desidero ringraziare sentitamente Piero Bonaguri, grazie al quale ho conosciuto Oscar Ghiglia e che mi ha sostenuto in questo progetto biografico.

Infine vorrei ringraziare Lisa Joannas per il suo prezioso lavoro di editing di questo libro.

ANTONIN VERCELLINO

La famiglia Ghiglia

Sono nato il 13 agosto 1938 a Livorno,¹ città situata sulla costa tirrenica della Toscana. Fin dalla mia nascita mio fratello maggiore Diego mi ha chiamato «Titti», e questo diminutivo mi ha accompagnato per gran parte della mia vita.

Ho avuto la fortuna di avere un secondo fratello, Maurizio, più giovane di me di sette anni. Quando mia madre tornò a casa con lui dall'ospedale dopo il parto, gli scrissi una poesia: «Un raggio di sole è entrato dalla nostra finestra perché oggi un bambino è venuto ad abitare con noi»... Ebbene, questo «raggio di sole» piangeva tutte le notti!

Mio padre, Paulo Ghiglia, era un pittore molto conosciuto in Italia, soprattutto a Roma, dove aveva quasi tutti i suoi contatti. La nobiltà gli commissionava regolarmente molti ritratti, ed io e la mia famiglia lo seguivamo nei suoi spostamenti tra Livorno e la capitale. Mio padre era un ottimo ritrattista: aveva un certo talento nell'individuare la bellezza delle persone che incrociava sul suo cammino e nel farla venir fuori nei suoi dipinti.

Mia madre, Giuliana Folena, era molto dedita a noi. Mamma era pianista, dotata di una bella voce di soprano e di un talento per la poesia che le permise, all'età di venticinque anni, di pubblicare due libri

¹ La città ha dato i natali a molti grandi artisti, come Amedeo Modigliani, Giovanni Fattori e mio nonno Oscar Ghiglia.

di poesie: *Verba volant e Scripta manent* (le parole volano, gli scritti restano). Qualche tempo fa sono riuscito a trovarle e rileggerle e queste poesie sono davvero molto delicate.

Mamma diceva sempre che avevamo un legame di sangue con il grande Napoleone Bonaparte: Letizia Ramolino, la madre dell'imperatore Bonaparte, era originaria di Livorno ed era, così si diceva, una lontana cugina di mia nonna Isabella Ramolino. Purtroppo la genealogia di Napoleone è piuttosto complessa ed io non ho mai potuto confermare in modo certo queste affermazioni di mia madre.

A differenza di me, i miei due fratelli non sono nati in Toscana, ma a Roma.

Eravamo una famiglia molto unita. Quando vivevamo nella capitale alloggiavamo in appartamento e davamo molti problemi ai vicini: eravamo cinque individui con cinque forti personalità. Nell'arco di dieci anni abbiamo dovuto cambiare casa più volte: i nostri vicini non apprezzavano il pianoforte di Maurizio e di mamma, le urla di nostro padre, il canto di Diego e il ritmo del tempo che io battevo col piede sul pavimento per accompagnare i pezzi che suonavo alla chitarra. Suonavo a tutte le ore del giorno e, a volte, della notte!

Comunque, tutti questi spostamenti ci hanno permesso di scoprire molte parti della città.

Mia madre, Giuliana Folena

Mia madre era un'eccellente pianista. Per questo un giorno, molto prima che io nascessi, mio nonno materno Alberto Folena decise di tenderle una trappola.

Lui doveva imbarcarsi su un transatlantico diretto negli Stati Uniti d'America e le aveva chiesto di accompagnarlo fin sul ponte della nave, attraccata al porto di Livorno; era previsto che mia madre tenesse un concerto per i passeggeri. Mia madre non sapeva che avrebbe suonato immediatamente prima della grande partenza e mio nonno sperava che se ne accorgesse solo in mare aperto; poi la nave li avrebbe portati in America e lei avrebbe potuto costruirsi una carriera là.

Tuttavia, quando mia madre sentì vibrare la nave e suonare la sirena della partenza si affrettò a prendere un gommone ed a tornare sulla terraferma. Vedendo Giuliana rientrare nella casa di famiglia mia nonna esclamò, un po' delusa: «Che sciocca...!». Ovviamente i miei nonni avevano parlato tra loro di questo progetto, sperando in un futuro migliore per la loro figlia...

Ma dovete capire mia madre: a quel tempo una carriera in campo musicale non era ben vista per una donna... Inoltre lei non voleva lasciare sola sua madre, e forse fu questo a farle prendere la decisione di rimanere in Italia.

Come ho già detto, mia madre cantava molto bene. Un giorno Romano Romani, pianista e compositore, fece visita ai miei nonni paterni. Era accompagnato

dalla famosa soprano Rosa Ponselle,² alla quale lui aveva insegnato tutto. Romani era di Livorno e conosceva bene mio nonno. Quando si incontravano mia madre cantava per loro, accompagnandosi al pianoforte. Uscendo da casa loro Rosa Ponselle esclamò: «Romano, non portarmi mai più da gente dove c'è una ragazza che suona il piano magnificamente e canta molto meglio di me!». Mia madre ci ha lasciato, oltre a due libri di poesia, alcuni quadri, disegni a pastello ed acquarelli degni di stima. Era anche compositrice, e la registrazione di uno dei suoi pezzi per pianoforte fu inviata a Federico Fellini: la melodia, memorizzata dal regista, fu da lui fischiata al compositore Nino Rota durante la realizzazione del film *La strada*, come se fosse una sua creazione, e venne poi immortalata dalla tromba di Giulietta Masina...

² Il cui vero nome era *Ponzillo* perché era originaria di Napoli.

Nonno Alberto

Mio nonno, Alberto Folena, era proprietario di una grande casa dove spesso trascorrevamo l'estate. Era una magnifica villa situata nel quartiere Ardenza di Livorno. La casa disponeva di un piano superiore accessibile attraverso ampie scale. Al piano inferiore una grande veranda si apriva su di un ampio spazio esterno. C'erano fiori, un pozzo, un orto dove si coltivavano verdure ed un frutteto con alberi di limoni.

Ho il ricordo di mio nonno, seduto come un signore sulla sua poltrona di pelle. Raccontava a me e ai miei fratelli molte storie: favole, antiche leggende e racconti della mitologia greca. Ricordo la storia della battaglia delle Termopili, con il re Leonida I ed i suoi trecento spartani.

Fu in questa villa che i miei genitori si conobbero. Mio padre era appena tornato da un soggiorno di un anno a Parigi, città dove aveva iniziato la sua carriera. I livornesi lo stimavano molto perché il suo percorso era simile a quello di Amedeo Modigliani.³ Mio padre venne ingaggiato da mio nonno Alberto per dipingere un ritratto di sua figlia; è così che i miei genitori si sono conosciuti.

Alberto si rese presto conto che tra Paulo e Giuliana Folena, seduta sul campo di fiori di giardino, c'era qualcosa di più di una semplice amicizia. In effetti, il

³ Amedeo Modigliani (1884-1920) è un pittore livornese che lavorò a Parigi come mio padre.

lavoro di mio padre prendeva più tempo del previsto. La relazione tra i miei genitori non era ben vista da mio nonno e i due (lui e mio padre) ebbero una violenta discussione. A seguito di questo litigio mio padre partì per Roma e mia madre lo seguì – la ragione presunta fu quella di studiare con un grande pianista. I miei genitori iniziarono a vivere insieme dopo la partenza per la capitale. Si sposarono quando seppero che era in arrivo Diego: all'epoca Mussolini dava un premio alle giovani coppie che aspettavano un figlio...